

Uno di noi

Intervista **Micky Hoogendijk**

di **Massimo Bran**

Micky Hoogendijk è cresciuta ad Amsterdam tra artisti, galleristi – suo nonno era Dirk Albert Hoogendijk, importante mercante d’arte –, teatranti, attori e ballerini. Entra quindi subito a far parte della scena artistica aprendosi a diverse esperienze creative, una costante ricerca che si andrà via via definendo tra cinema e arte fino al 2012, quando la macchina fotografica che sua madre Gine le regala poco prima della sua morte, nel 2009, si rivelerà un dono che le cambierà la vita. Micky Hoogendijk impara a fotografare da sola mentre vive a San Francisco, a Los Angeles e ad Austin, concentrandosi sul ritratto casuale e street. Nel 2015 la sua prima mostra personale, *The Other Side of Fear Is Freedom*, viene ospitata alla Eduard Planting Gallery di Amsterdam. La sua prima retrospettiva museale, *Through the Eyes of Others I See Me*, si tiene al Museo Jan van der Togt di Amstelveen nel 2017. Nel 2018 Hoogendijk torna nei Paesi Bassi, prima a Hoogeloon e infine ad Amsterdam, dove attualmente vive e lavora presso Huize Zonnewijzer, un edificio storico che ospita anche la galleria *The Ones at Home*, un progetto di collaborazione tra l’artista e il designer di giardini Erwin Stam. Qui Micky Hoogendijk crea le sue sculture in bronzo, una delle quali ora è in mostra a Venezia, ai Giardini della Marinaressa nella mostra *Personal Structures 2024 – Beyond Boundaries*, organizzata da ECC in occasione di Biennale Arte 2024. La sua nuova opera, *The Ones I – XXL version*, è una scultura monumentale in bronzo alta quattro metri che testimonia l’armonia tra vulnerabilità e forza, individualità e gruppo. Figure stilizzate che al contempo esaltano la forza individuale e sottolineano la necessaria solidità che si sviluppa nella dinamica invisibile dell’insieme: una sorta di tributo agli esseri umani in cerca di connessione. L’artista li ha chiamati “Gli Uno”, perché sono figure umane connesse che si sostengono a vicenda per diventare più forti.

In una Biennale che mostra la diversità dell’individuo come valore assoluto, lei affronta lo stesso tema in modo poetico con la scultura *The Ones*. Qual è il significato dell’unione e come si collega al tema *Stranieri ovunque*?

È curioso, ho cominciato a lavorare a quest’opera prima ancora che annunciassero il tema della Biennale. Come esseri umani singoli abbiamo qualcosa che ci accomuna, in ciò che pensiamo, nel modo in cui vediamo e percepiamo le cose che accadono nel mondo. Come artista, questo è quanto voglio esprimere.

La mia esperienza nasce da una situazione familiare complicata: ho perso due bambini. Durante la pandemia sono rimasta sola nel mio studio in mezzo alla natura. In tv i politici non facevano che ripetere quanta solidarietà ci volesse e come bisognasse essere forti e uniti per sopravvivere in un periodo così insolitamente duro. Io me ne stavo lì da sola a pensare. Per andare avanti mi sono letteralmente buttata nell’arte. Non ho fatto bozzetti, schizzi, progetti; ho cominciato a lavorare sulle figure, che in qualche modo infine sono apparse. Tutti noi proveniamo da una singola fonte, da una madre e da un padre, e tutti abbiamo una qualche famiglia nelle nostre vite. Ciò che la scultura *The Ones* vuole mostrare non è una specifica, singola famiglia, ma l’insieme di tutti noi che condividiamo il presente di questo mondo. ➔

■ **Micky Hoogendijk. *The Ones I – XXL version***
Fino 24 Novembre ECC, European Cultural Centre, Giardini della Marinaressa
www.mickyhoogendijk.com



© Micky Hoogendijk

The Only Ones Together ENG

Micky Hoogendijk was born in Amsterdam in a family of artists, gallerists – her grandfather was noted art dealer Dirk Albert Hoogendijk – actors, and dancers. Soon enough, she entered the art scene herself, open to different art endeavours, namely cinema and art. That was until 2012, when the camera her late mother Gine gave her proved to be a gift that would change Micky’s life. She taught herself photography while she was living in San Francisco, Los Angeles, and Austin, focusing on casual portrait and street photography. In 2015, her first personal exhibition *The Other Side of Fear Is Freedom* is hosted at the Eduard Planting Gallery in Amsterdam. Her first museum retrospective, *Through the Eyes of Others I See Me*, was held at the Jan van der Togt Museum in Amstelveen in 2017. In 2018, Micky Hoogendijk moved back to Amsterdam, where she currently lives and works. Her house/atelier is Huize Zonnewijzer, a historical building that also houses *The Ones at Home*, a cooperation project between Hoogendijk and garden designer Erwin Stam. Here, Hoogendijk creates her bronze sculptures, one of which is currently on exhibition in Venice as part of *Personal Structures 2024 – Beyond Boundaries* exhibition, produced by the European Cultural Centre. Her new piece *The Ones I – XXL version* is a monumental bronze sculpture four metres tall that shows the harmony between vulnerability and strength, individuals and groups. They are a tribute to human beings looking for connections. The artist named them *the Ones*, because they are human individuals supporting one another to become stronger.

In a Biennale that shows the diversity of the individual as an absolute value, you address the same theme in a poetic way with the sculpture *The Ones*. What is the significance of the union and how does it relate to the theme *Foreigners Everywhere*?

The beautiful thing about this question is that I started making this piece before they announced the theme of La Biennale. As humans, we all have something in common as per what’s on our minds, what we are occupied with, the way we see and feel the different things that happen in the world. As artists, this is something we want to express. My experience is that of a complicated family structure. I lost two children, and during the COVID pandemic, I wound up staying alone in my studio in the nature. Every politician on TV maintained how we were all in this together, and how we were meant to stand together and be strong to survive this pandemic, while I just sat there by myself. To go on, I devoted myself to my art. I made no sketches, I just started working and these figures just appeared. I think they represent the fact that we all come from the same source, a mother and a father, and we all have some family in our lives. What you see here, though, is not a family—it’s us, it’s the world we live in together.

Now, this is my personal story, maybe a story about what I was missing, maybe a story about what people see in themselves. I’m trying to push into the universal, to connect with everybody we can imagine. ➔

➔ Questa è la mia visione, la mia storia personale. Forse è la storia di quanto mi mancava, forse è la storia di cosa le persone vedono in sé stesse. Io cerco di spingermi sull'universale per poter creare una connessione con i miei simili.

Le figure sono a loro volta collegate...

Sì, questa è la parte più importante. Il titolo dell'opera è *The Ones*, perché tutti noi siamo *uno*, vogliamo sentirci individui e indipendenti. Tuttavia la verità è che non possiamo andare avanti senza gli altri. Attraverso la mia arte voglio celebrare questa idea.

La scultura appare anche come un insieme di radici di uno stesso albero che crescono intrecciandosi.

Nel mio discorso inaugurale mi sono fatta accompagnare da cinquanta amici e collezionisti da tutto il mondo. Sono le mie persone, le "persone radice", come le chiamo io, le più importanti della mia vita. E sotto di loro che c'è? Cosa consolida questo rapporto? Cemento, fondazioni, bulloni. C'è grande resistenza, ma anche vulnerabilità. Siamo tutti vulnerabili.

Quali le peculiarità del suo percorso creativo?

Prima di tutto sono un'attrice. Vengo da una famiglia di artisti: tutti nella mia famiglia sono artisti o collezionisti. Respiriamo arte da sempre. Sono anche stata sposata con un artista famoso. Pensavo che avrei fatto l'attrice, che la mia carriera artistica fosse quella, tuttavia mia madre, poco prima di morire nel 2009, mi donò una macchina fotografica e questo ha cambiato tutto. Mi sono trasferita negli Stati Uniti, sentivo che lei era con me, dentro la macchina fotografica. Sono andata in giro per le strade e ho fotografato di tutto. Dopo due anni, le mie fotografie già avevano molto successo, così ho continuato a viaggiare e a fotografare per dieci anni. Non è stato facile, ma è stato bellissimo! Tuttavia volevo continuare a progredire, ad articolare sempre di più il mio percorso artistico, portando la mia ricerca oltre l'immagine, oltre la bidimensionalità. In quel mentre è arrivata la pandemia e ho avuto così il tempo di pensare, di provare, di sperimentare nuove forme espressive. Il mio percorso è stato questo.

Quali sono le sue fonti di ispirazione?

Sono cresciuta tra capolavori del XVII secolo grazie al lavoro di mio nonno, mercante d'arte. Casa nostra era colma di opere. Sentivo la storia dentro di me tanto era onnipresente. Ciononostante l'arte che realizzo viene diretta dal cuore, è come un bambino che disegna figure nel cielo... È amore.

Su quali altri progetti sta lavorando?

Non riesco a resistere, voglio fare sculture sempre più grandi e più alte. Al momento sto lavorando su questo progetto di due sculture alte dieci metri, due figure che sembrano camminare verso di te. Tutto comincia come in un sogno... Ci vogliono mesi per realizzare un progetto così grande, c'è tanto da imparare. Ho lavorato con una squadra di artigiani che mi ha aiutato moltissimo; grazie a loro i miei sogni possono ora diventare realtà. Ho cinquantatré anni, quindi il problema, ora, è avere tempo! Ottimizzarlo. Adoro quanto faccio, le mie opere sono le mie figlie: viaggeranno, impareranno lingue diverse e io viaggerò per il mondo con loro.



© Micky Hoogendijk - Photo Gianmaria De Luca

Quali sono i soggetti che predilige nelle sue fotografie?

Persone, persone e ancora persone. Io adoro le persone, in particolare quelle che si mostrano in difficoltà senza nascondersi. Il mio libro fotografico *Vulnerability and Strength* spiega questa mia disposizione mentale: la vulnerabilità è la qualità più forte e potente che abbiamo quando la mostriamo. Tutti fingiamo di essere qualcosa che non siamo. È normale, lo facciamo per sopravvivere, ma nel momento in cui mostriamo davvero ciò che siamo, quello è il momento in cui mi innamoro.

La sua prima presenza ufficiale in una mostra a Venezia, qui ai Giardini della Marinaressa, è parte del progetto espositivo collettivo *Personal Structures* promosso dall'European Cultural Centre. Che significato assume questa partecipazione, questa esperienza nel suo percorso artistico?

Sono molto onorata di essere qui, davvero. Onorata per il luogo in cui posso esporre le mie opere, in questo bel giardino affacciato sull'acqua in cui tutti possono liberamente entrare a vedere la mostra, toccarla, interagirci. Quando crei arte, questa scorre da te in modo naturale, ma dopo che succede? Adoro vedere come le persone ritrovano le proprie storie nelle mie opere, mi sento come se avessi fatto loro un regalo. C'è così tanto altro da scoprire: interpretazioni, storie..., ognuno ha la sua. Io davvero mi sono sforzata di entrare in questo progetto, in questo percorso collettivo in modo gentile, come l'acqua che scorre fluida nell'alveo di un fiume. Ho pubblicato un video di dieci minuti sul mio sito per spiegare questa mia esperienza: il video è la forma ideale per questo e funziona meglio delle semplici parole. ■

Siamo tutti individui, Uno, ma non esistiamo da soli, quindi *The Ones*

➔ **The figures are also connected in turn...**

Yes, this is the most important part. The title of this piece is *The Ones*, because we all are one, we want to be individuals and feel independent. We often feel like familial relationships are too complicated, but the truth is, I cannot function without you, I cannot function without other people. I really want to honour this concept with my art.

We can see this sculpture also like roots of the trees.

In my opening speech, I had fifty friends and collectors from all over the world join me. They are my root people; *root people* are the most important ones. And what is underneath that? What makes it stick? There's a lot of concrete and foundation work and bolts and fasteners. It is all very strong and also vulnerable. We are vulnerable in all of this.

What does your creative journey look like? And what inspires you?

I was an actor first. I come from an art family – everybody in my family is either an artist or an art collector. Art, I breathe it. I was married to a very famous artist, too. As for myself, I thought I was going to be an actor, I thought my artistic journey was going to be that, and then my mother, right before she died in 2009, gave me a camera as her last gift. I moved to the US and I felt she was with me, inside my camera. I took to the streets and took pictures of everything. By the two-year mark, I was everywhere with my photo art, and I travelled for ten years doing this. It wasn't easy, but it was so great! Still, I wanted to create more than 2D images, I wanted to grow into 3D. I wanted to keep going. Because of COVID, I finally had the time to try. That's what my journey looked like.

What inspires you?

As far as inspiration goes, I grew up with seventeenth-century masters due to my grandfather being an art dealer. The house was filled with everything. I felt history within me, it was everywhere. But the art I make, it comes from the heart. It's like a child drawing figures in the sky. It's love.

What further projects will you be working on?

I can't help but wanting to make art that is larger and taller and go higher. Currently, I have this art projects, two or three ten-metre-tall figures walking towards you. It all starts as in a dream... I'm looking at three large sculptures of different sizes, going up to ten metres. It takes months for such a large-scale project to come into fruition, and there's so much to learn. I worked with a team of craftsmen who helped me immensely. Thanks to them, my dreams can become reality. I am 53, the only issue, now, is having enough time! But I love this. These are my children, they will be travelling and learning different languages. I will travel the world through them.

The subjects of your photo art.

People, people, people. It's the people that I love, especially when they are a little broken. My book *Vulnerability and Strength* shows explains how I see it: I think vulnerability is the strongest, most powerful quality we have, if we show it. We all pretend to be something – it's normal, we do that to survive. But the moment you show who you really are, that's when I'm in love.

This is your first time in Venice.

I came here after COVID. Can you imagine how fast everything went? I'm so honoured to be here, I really am. Honoured because of this place I can show my art in, with everyone's going to the Biennale, because people can actually go inside and touch it, interact with it. When you make art, it all flows from you, naturally, but what happens next? I love it when people see their own stories in my work, I feel like being given a present. There's so much more, many more interpretations, many more stories to tell. Everyone tells their own. I really made an effort to make a soft entrance, like water in a river. I made a ten-minute video, posted on my website, to explain this. It makes more sense in video format than it does in words. ■

MONIQUE
JACOT
LA FIGURA
E I SUOI DOPPI



Monique Jacot, Venezia, 1955 © Monique Jacot / Foto:Kurtj Schwan, Courtesy Moni Basso

MOSTRA FOTOGRAFICA

25 MAGGIO
14 SETTEMBRE
2024

Da lunedì a sabato, 14.30 - 18.30
Ingresso libero

PALAZZETTO BRU ZANE
San Polo 2368 - 30125 VENEZIA